

Paolo Delle Monache

Le mie sculture sono pensate e realizzate in bronzo in quanto materiale in grado di autosostenersi e supportare gli azzardi d'equilibrio che sedimentano. Volti, mani e architetture sono elementi con cui costruire una presenza cercando di salire come una pianta.

La memoria è il filo di Arianna che seguo in questo mio affastellare (un filo fatto di tante misure di spago che annodo e saldo tra loro).

Intreccio mani per comporre alberi che hanno come lontana eco la metamorfosi di Dafne.

Stratifico sottili architetture di luoghi in cui sono stato, ritorno o ho visto sullo sfondo di alcune pitture.

Impilo volti sognanti, come scatole che anziché contenere la propria sottomisura l'accolgono su di sé, sulla guancia o sulla nuca.

Circoscrivo uno spazio con piedi, gambe e un volto per delimitare un luogo di contemplazione.

Il perché esatto non mi è per fortuna del tutto chiaro, posso però dire che è bello provare a dare vita alle forme.

Da qualche tempo in alcune sculture ricorre la sagoma dell'Italia quale base o fondamenta. Ho simpatia per quella forma in quanto perimetro di un terreno gravido a sua volta di forme, di reperti, e che circoscrive un luogo in cui si è perennemente costruito, distrutto, ricostruito, tramandato, vissuto. Un luogo in cui scavare e trovare e in tutto questo simile a un atelier, un atelier peninsulare.